

L'identità (complicata) dell'India

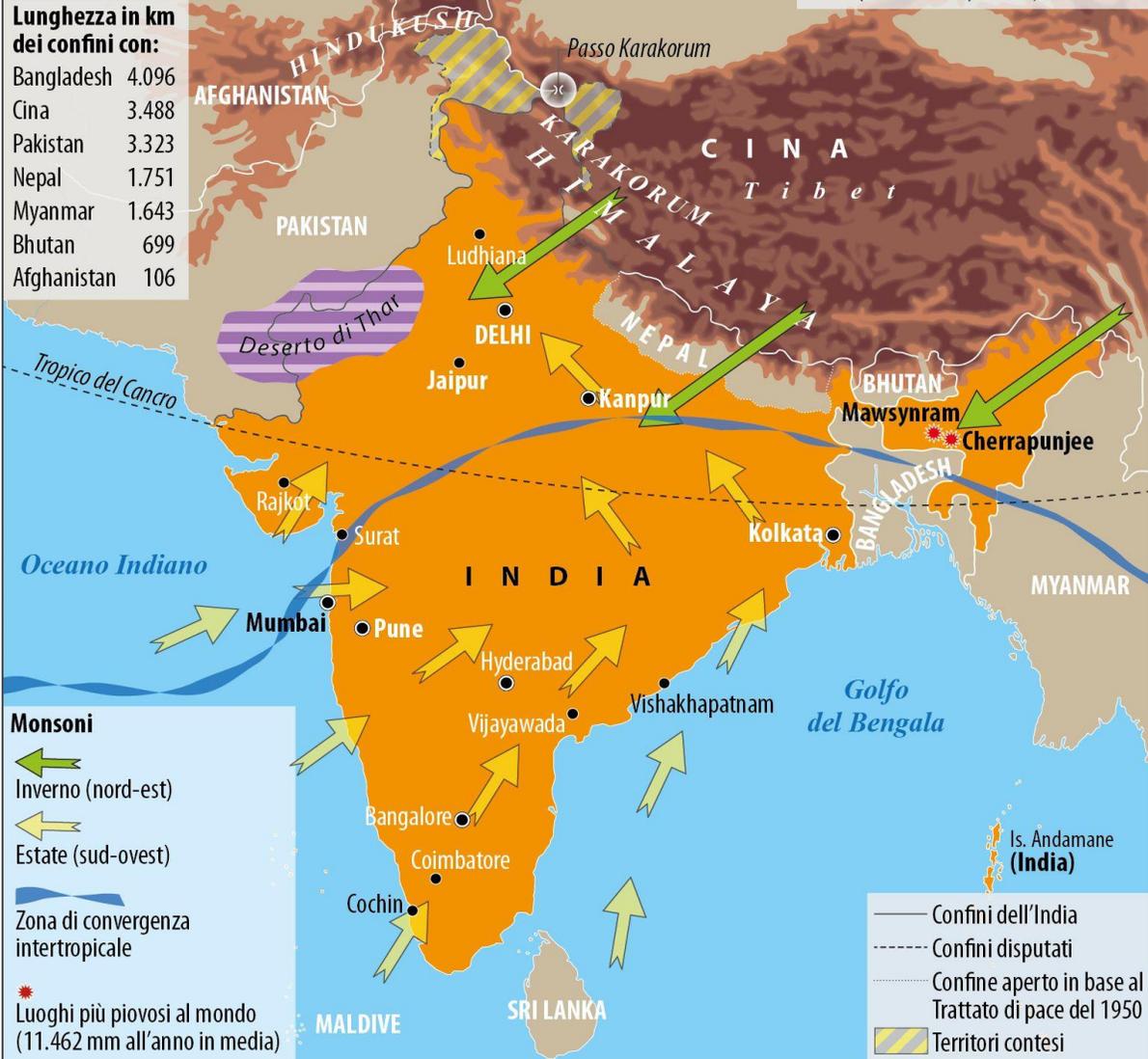


VULNERABILITÀ INDIANE

Confini terrestri dell'India: 15.106,7 km
 Coste (isole incluse): 7.516,6 km

Lunghezza in km dei confini con:

Bangladesh	4.096
Cina	3.488
Pakistan	3.323
Nepal	1.751
Myanmar	1.643
Bhutan	699
Afghanistan	106



Fonte: Ministero dell'Interno indiano

L

a)

Benares, 1936. Mohandas Gandhi inaugura, nella città più sacra dell'India, un singolare tempio. Un tempio spoglio, senza statue di dei o dee. Un tempio in cui troneggia, a riempire lo spazio enorme e inquietante che risuona a ogni sussurro e a ogni passo, un'enorme mappa scolpita nel marmo bianco. Una mappa dell'Hindustan, il subcontinente indiano, in cui sono evidenziati fiumi, montagne e luoghi di culto.

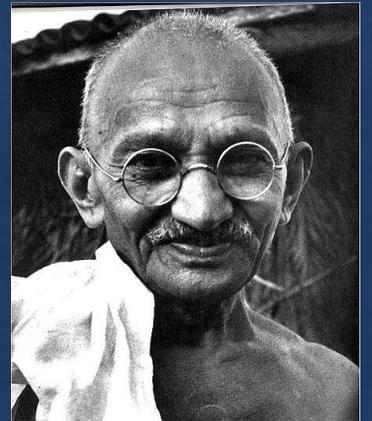


INDIA – Benares/Varanasi il tempio della Bharat Matha



Il tempio è dedicato a Bharat Mata, la Madre Patria, Madre India.

Durante la cerimonia, il Mahatma assicura: «Questo tempio, che servirà come piattaforma cosmopolita per gente di ogni religione, casta e credo, inclusi i fuori casta, giocherà un ruolo importante nel promuovere unità, pace e amore nel paese».



La lotta per l'indipendenza è in pieno svolgimento e, con un processo inverso a quello adottato in Italia del «fare gli italiani» dopo aver in qualche modo messo insieme un paese, **Gandhi sta cercando di creare gli indiani prima di far nascere effettivamente l'India.** Adottando il vecchio principio romano del divide et impera, Londra regna difatti su un'India che è un insieme di regioni direttamente occupate e governate dagli inglesi e di principati e regni con vari gradi di autonomia.

Secondo molti **il merito** (o la colpa, dipende dai punti di vista) principale **di Gandhi** è stato proprio quello di riuscire a dar vita in qualche modo a una **nozione di «indianità», di appartenenza all'idea di «India»,** di patria e di creazione della stessa che era fino a quel momento mancata e che aveva reso di fatto piuttosto inefficaci i vari movimenti nazionalisti e indipendentisti da anni attivi nella maggior parte degli Stati dell'Hindustan britannico.

L'estrema complessità dell'India e, a tratti, le sue estreme semplificazioni rendono così difficile descrivere l'India da spingere molti (indiani compresi) a dubitare perfino della sua esistenza effettiva al di là dei confini segnati sulle carte geografiche.

Buona parte dei confini che separano l'India dai suoi vicini sono controversi, discussi, oggetto di contese, fluidi ed estremamente porosi.

Una combinazione di diversi fattori storici e culturali, unita alla genialità britannica nel tracciare le linee di divisione tra India e Pakistan al momento della Partition, ha dato vita, in un gran numero di casi, a una varietà di cocktail più o meno esplosivi: che comprendono il secessionismo su base regionale, i conflitti religiosi su base locale, ma anche e soprattutto le istanze separatiste di un buon numero di Stati di confine e non.

Il 14 e il 15 agosto 1947, il viceré Louis Mountbatten annunciò la *partition* del sub continente indiano, rendendo noti i confini dei nuovi due stati sovrani, la *Sovranità del Pakistan* (più tardi Repubblica islamica del Pakistan) e l'*Unione dell'India* (più tardi Repubblica dell'India) dopo appena due giorni che il Regno Unito aveva garantito l'indipendenza dell'India britannica.

In particolare il termine si riferisce alla partizione del Bengala, provincia dell'India britannica tra lo Stato pakistano del Bengala orientale (ora Bangladesh) e lo Stato indiano del Bengala occidentale; così come alla partizione della regione del Punjab dell'India britannica tra la provincia del Punjab dello Stato del Pakistan occidentale e lo Stato indiano del Punjab.

1947 Partition



- | | | | |
|---|--------------------------------------|---|--------------------------------------|
|  | Confini dell'India britannica (1939) |  | Conflitti frontaliere |
|  | Unione indiana |  | Aree contese dopo la partizione |
|  | Dominion del Pakistan (1947) |  | Migrazioni di rifugiati hindu e sikh |
|  | Stati non inclusi nella partizione |  | Migrazioni di rifugiati musulmani |

3 - LA PARTIZIONE



-  Regioni a maggioranza musulmana
-  Confini India - Pakistan (1947)
-  Principati o protettorati

- Cabinet Mission Plan (1946):**
-  Gruppo A (province indù)
 -  Gruppo B (province musulmane)
 -  Gruppo C (province miste)

2 - L'ETÀ D'ORO DELL'INDIA BRITANNICA



L'ammutinamento indiano (1857-58)

- Principale area di insorgenza
- Centri delle rivolte

Campagne britanniche

- Delhi Field Force, maggio - settembre 1857
- Neill, giugno 1857; Havelock, luglio 1857; Outram, settembre 1857; Campbell, ottobre 1857
- Colonna di Bombay, giugno 1857; Central India Field Force, gennaio - febbraio 1858
- Colonna di Gurkha, agosto 1857 - febbraio 1858

- Territori britannici nel 1838
- Territori acquisiti tra il 1838 e il 1857
- Territori acquisiti tra il 1858 e il 1902
- Principati/protettorati



Nel periodo dell'impero britannico, il Kashmir era un principato autonomo retto da una dinastia hindu che regnava su una popolazione in maggioranza musulmana.

la contesa del Kashmir



AFGHANISTAN

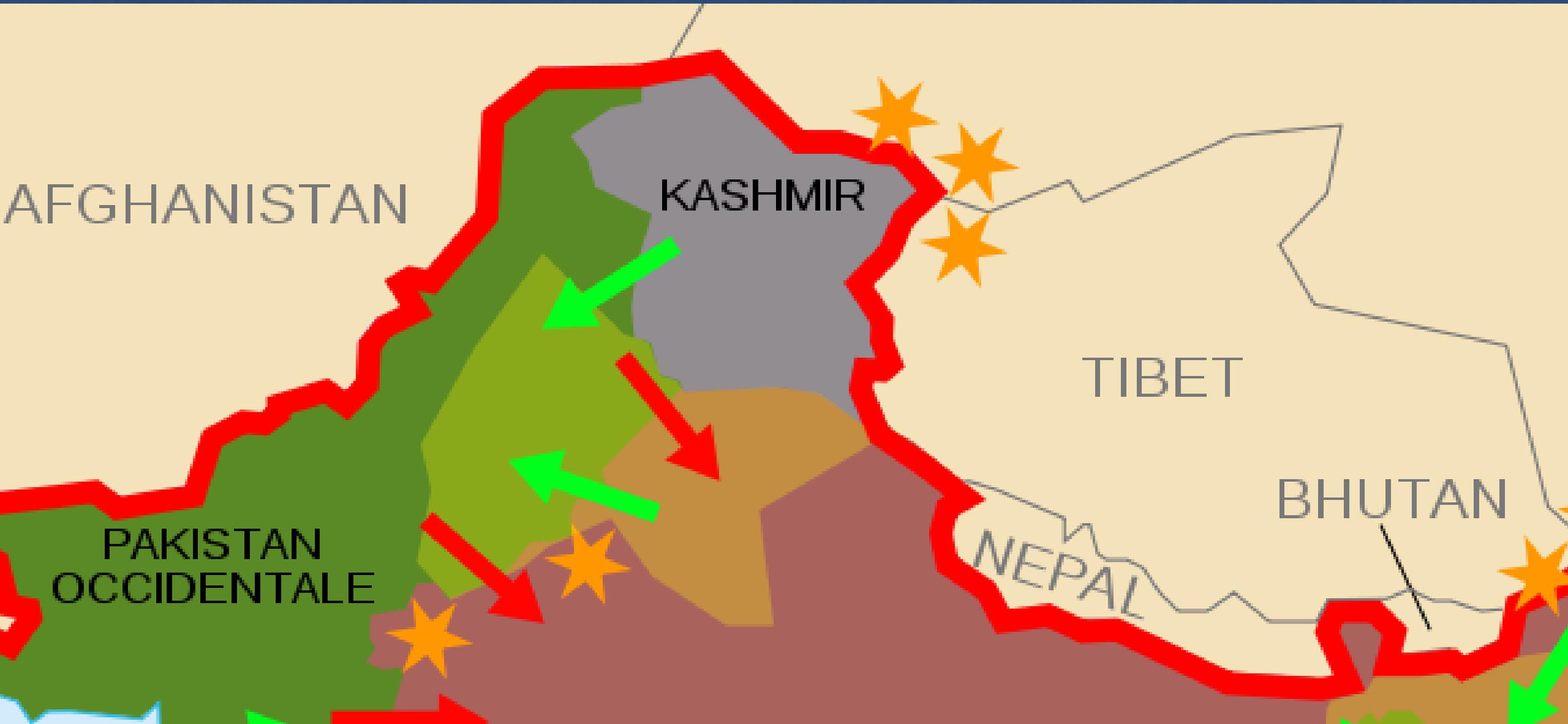
KASHMIR

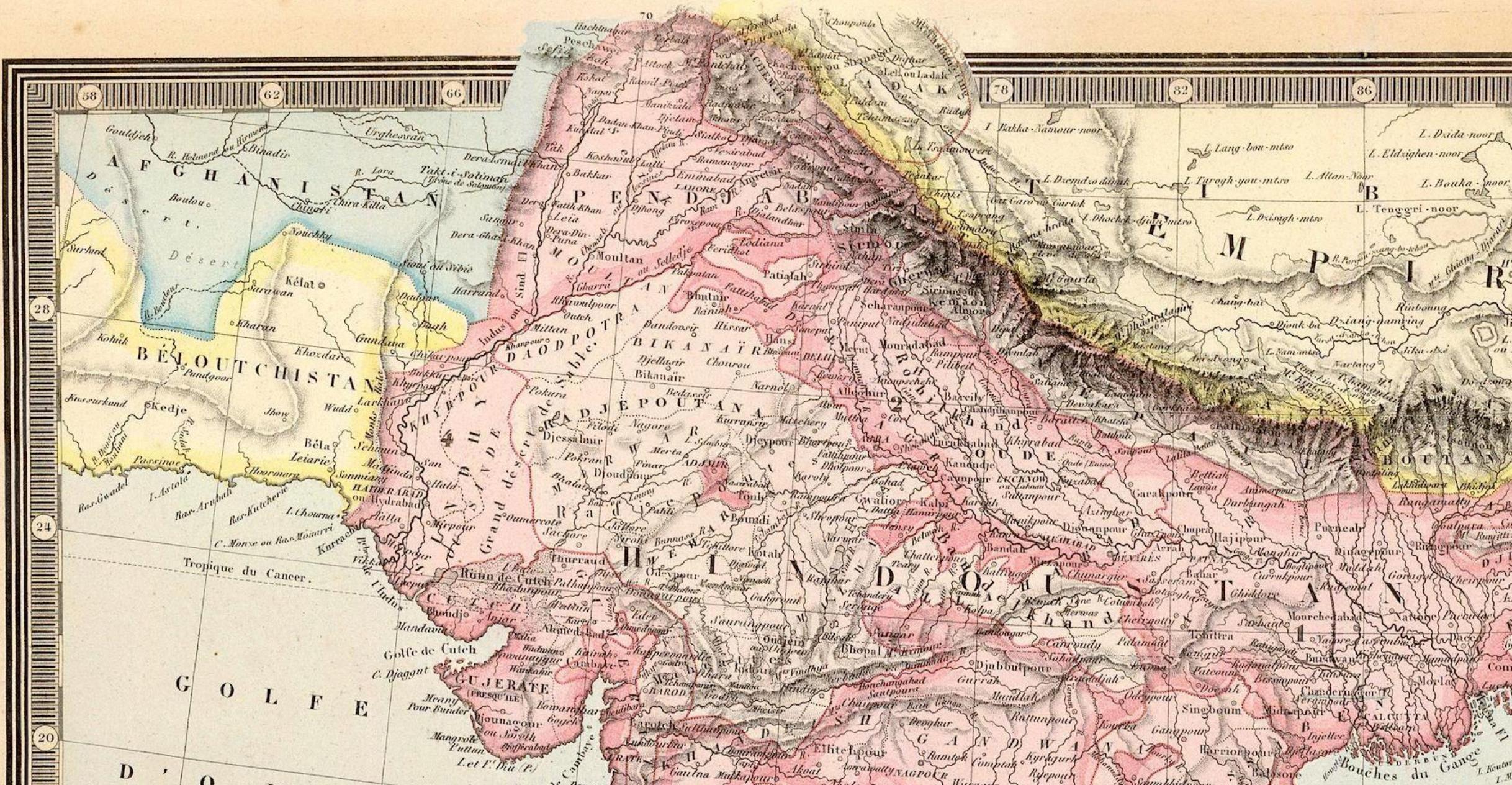
TIBET

BHUTAN

PAKISTAN
OCCIDENTALE

NEPAL





58

62

66

78

82

86

28

24

20

AFGHANISTAN

BÉLOUTCHISTAN

PENJAB

BIKANAIR

RAJPOUTANA

EMPIRE

OUDE

GOLFE

GUJERATE

BOUGHES DU GANGE

La Partition stabiliva, oltre ai confini dei due nascenti Stati, che i principati autonomi non sarebbero potuti restare indipendenti, ma avrebbero dovuto scegliere tra il Pakistan e l'India sulla base di un principio religioso e di contiguità geografica.

L'allora maharajah Hari Singh rimase indeciso fino all'ultimo. Fino a quando, cioè, le tribù del Nord-Ovest – ormai pakistane – cominciarono a occupare la valle di Srinagar.

Messo alle strette, Singh chiese l'intervento di Delhi e decise di conseguenza per l'annessione del Kashmir all'India. Risultato: secondo Delhi il Kashmir è parte dell'India e ha subito un'invasione da parte del Pakistan.

Maharaja Partab Singh (1848 - 1925).



la contesa del Kashmir



a



Il Kashmir:
la regione
contesa

ISPI



Turkmenistan

Tagikistan

XINJIANG

Afghanistan

JAMMU E
KASHMIR

Iran

HIMACHAL
PRADESH

TIBET

Pakistan

PUNJAB

UTTARAKHAND

HARYANA

Nepal

UTTAR
PRADESH

SIKKIM Bhutan

Golfo Persico

RAJASTHAN

ASSAM

Bahreïn

BIHAR

MEGHALAYA

Qatar

Emirati
Arabi Uniti

Golfo di Oman

GUJARAT

JHARKHAND

Bangladesh

TRIPURA

MIZORAM

India



3 - JAMMU E KASHMIR





Accedi



Figura 7 – Confessioni religiose in Kashmir

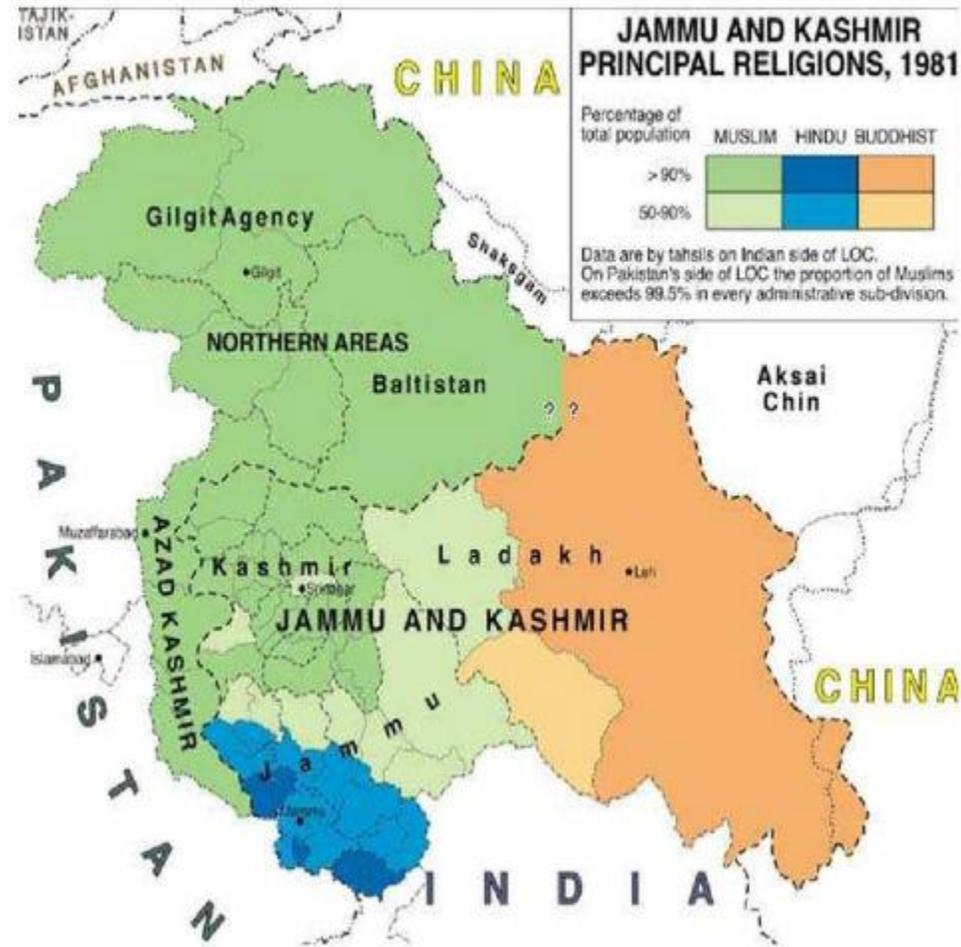
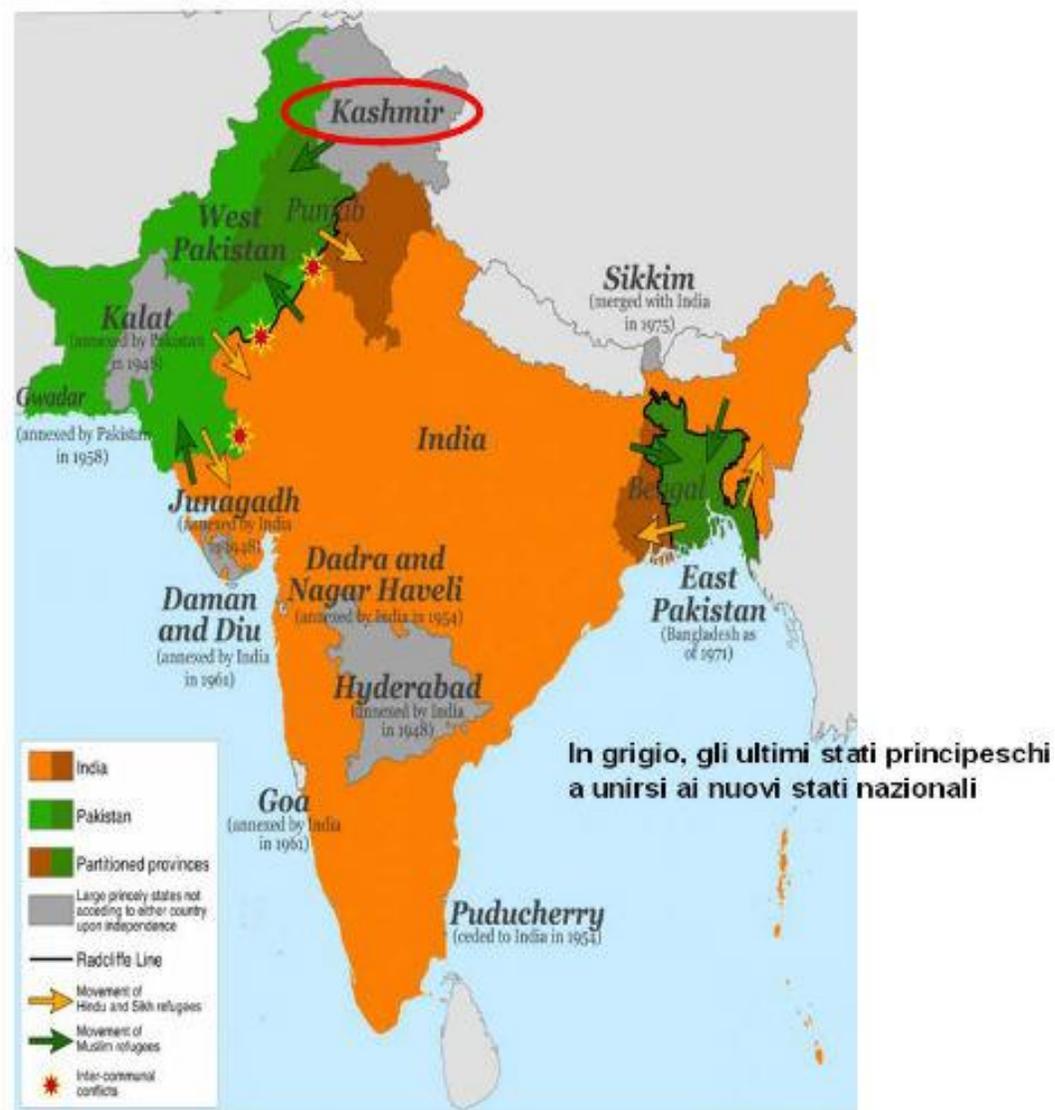


Figura 2 – Partizione del Raj Britannico. Creazione di India e Pakistan



Secondo Islamabad, invece, l'Act of Accession è stato firmato dopo l'ingresso delle truppe indiane nel principato e quindi l'annessione del Kashmir è stata forzata da un'invasione militare-1971.

Dopo la guerra del 1971 **India** e **Pakistan** decisero di trasformare la linea del cessate-il-fuoco del 1947 in **Linea di controllo-LOC** (e di fatto di confine, contestato, tra i due paesi). Il Kashmir è attualmente diviso in tre zone: a ovest il settore pakistano, al centro quello indiano e a est un settore cinese, oggetto di una ulteriore e più ampia questione di confini tra le due nazioni. Nella contesa la **Cina** è ovviamente schierata con il Pakistan.

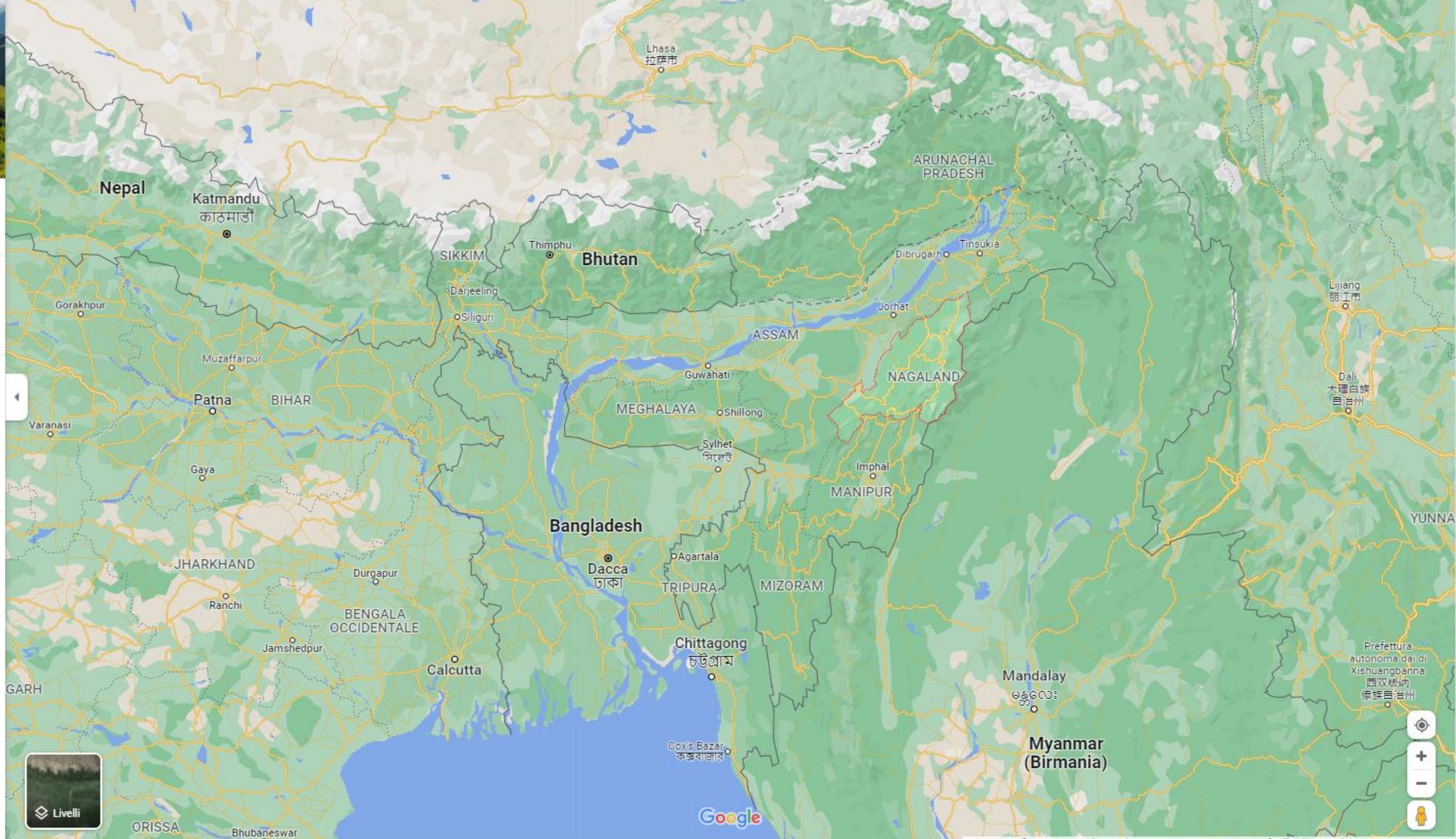


Le altre questioni sono meno note in Occidente, ma non per questo meno complicate. Come il tracciato della **linea McMahon** che separa lo Stato dell'Arunachal Pradesh dalla Cina e che è stata accettata dall'India ma non dai cinesi. Dopo una **guerra indo-cinese nel 1962**, il problema è stato risolto con una non soluzione. Lasciando semplicemente le cose così come stanno, salvo riprendere le scaramucce ogni tanto quando la situazione politica o le tensioni commerciali tra i due paesi lo richiedono. Per i cinesi, comunque, **l'Arunachal Pradesh continua a essere Zangnan, il Tibet meridionale.**

Ancora: più o meno tutte le regioni del Nord-Est, le cosiddette sette sorelle, sopportano malvolentieri la sudditanza al governo di Delhi, non si riconoscono affatto in esso. E i loro abitanti non si definiscono «indiani».

«Noi non siamo indiani», dichiarano gli abitanti del Nagaland, «noi siamo naga. Abbiamo visi diversi, una lingua diversa, una diversa cultura. Non siamo indiani, e non lo saremo mai».

I naga, di etnia sino-birmana, sostengono di essere stati forzatamente annessi all'Unione Indiana. Armati, sostenuti e sobillati dai cinesi, si dice, domandano da anni l'indipendenza dall'India. Ma soprattutto chiedono che siano reintegrati gli antichi confini del Grande Nagalim.



Nepal

Katmandu
काठमाडौं

SIKKIM

Thimphu

Bhutan

ARUNACHAL
PRADESH

Dibrugarh

Tinsukia

ASSAM

NAGALAND

MEGHALAYA

Shillong

MANIPUR

Imphal

Guwahati

Sylhet
সিলেট

Bangladesh

Dacca
ঢাকা

Agartala

TRIPURA

MIZORAM

Chittagong
চট্টগ্রাম

Mandalay
မန္တလေး

Myanmar
(Birmaniam)

Cox's Bazar
কক্সবাজার

Lijiang
麗江市

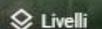
Dali
大理白族自治州

YUNNAN

Prefettura
autonoma dei di
Xishuangbanna
西双版纳傣族自治州

ORISSA

Bhubaneswar

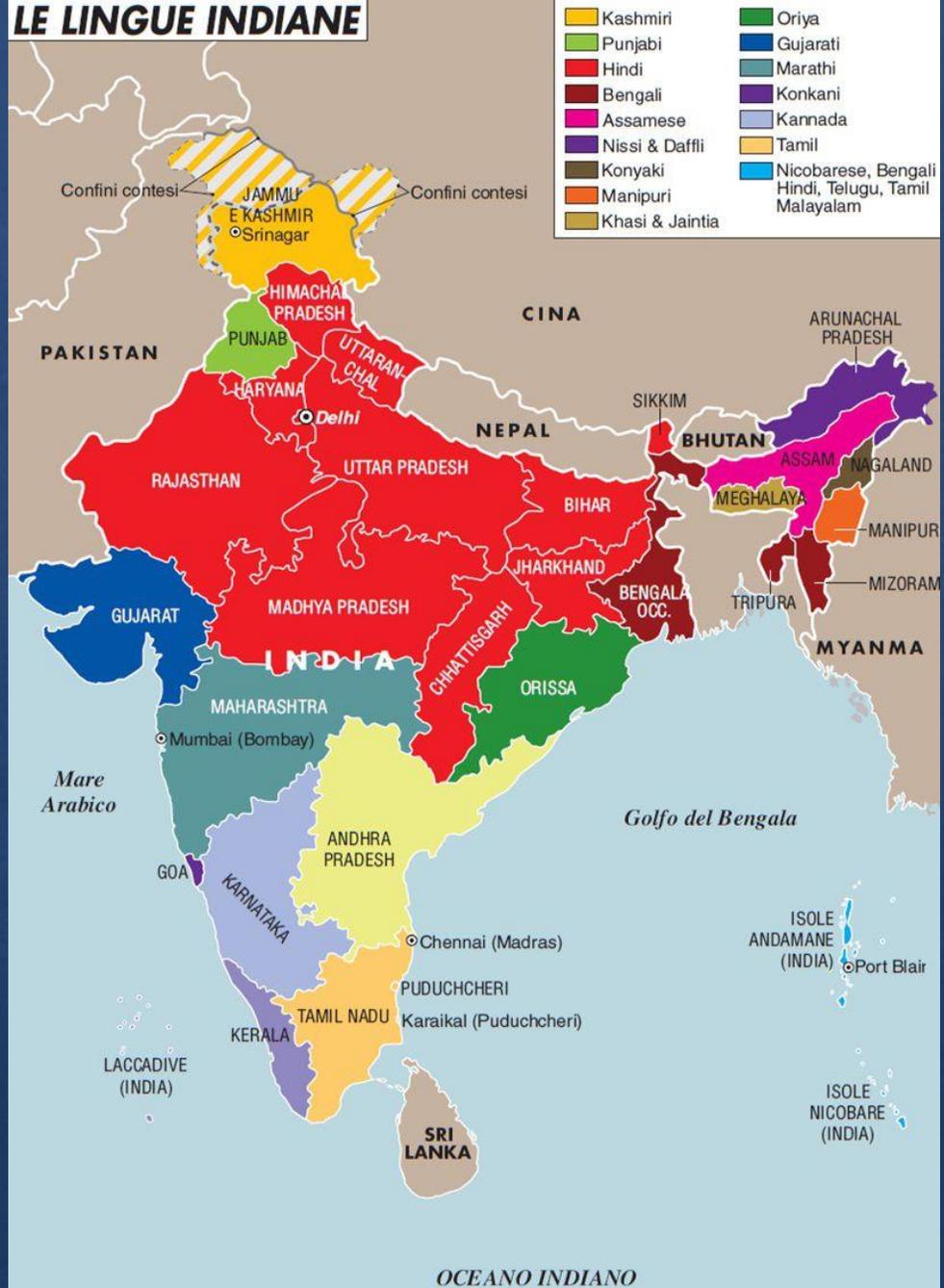


Tutti i territori, in sostanza, in cui vivono gli appartenenti a una delle sedici tribù riconosciute come naga. Il cessate-il-fuoco più o meno in corso da un po' di anni ha dato tregua e respiro alla popolazione e un deciso impulso allo sviluppo, ma lo spettro della ripresa delle ostilità continua ad aleggiare sul territorio.

Gli Stati che però, in barba alla definizione di «sette sorelle», a parlare con i loro abitanti si rifiutano di essere considerati come un blocco unico e non si considerano nemmeno parenti. «Un naga mi è estraneo quanto un indiano», sosteneva tempo fa un giornalista dell'Arunchal Pradesh. Se per ipotesi ciascuno di questi Stati venisse abbandonato a se stesso, comincerebbe a combattere con i propri vicini per il possesso di qualche fazzoletto di terra di confine rivendicato in alcuni casi perfino da tre Stati alla volta.

La situazione sembra logicamente destinata a peggiorare. Ma il criterio di divisione su base linguistica, aborrito da molti e additato come causa della frenesia scissionista, è in realtà buono o cattivo quanto qualunque altro. In India la costituzione riconosce difatti diciotto lingue ufficiali regionali – di cui due, hindi e inglese, sono le lingue ufficiali dell'Unione – parlate nei vari Stati e adottate nella stesura dei relativi documenti pubblici locali.

LE LINGUE INDIANE



Sempre secondo la costituzione, non esiste una lingua nazionale ma soltanto una lingua ufficiale del governo dell'Unione, che è l'hindi.

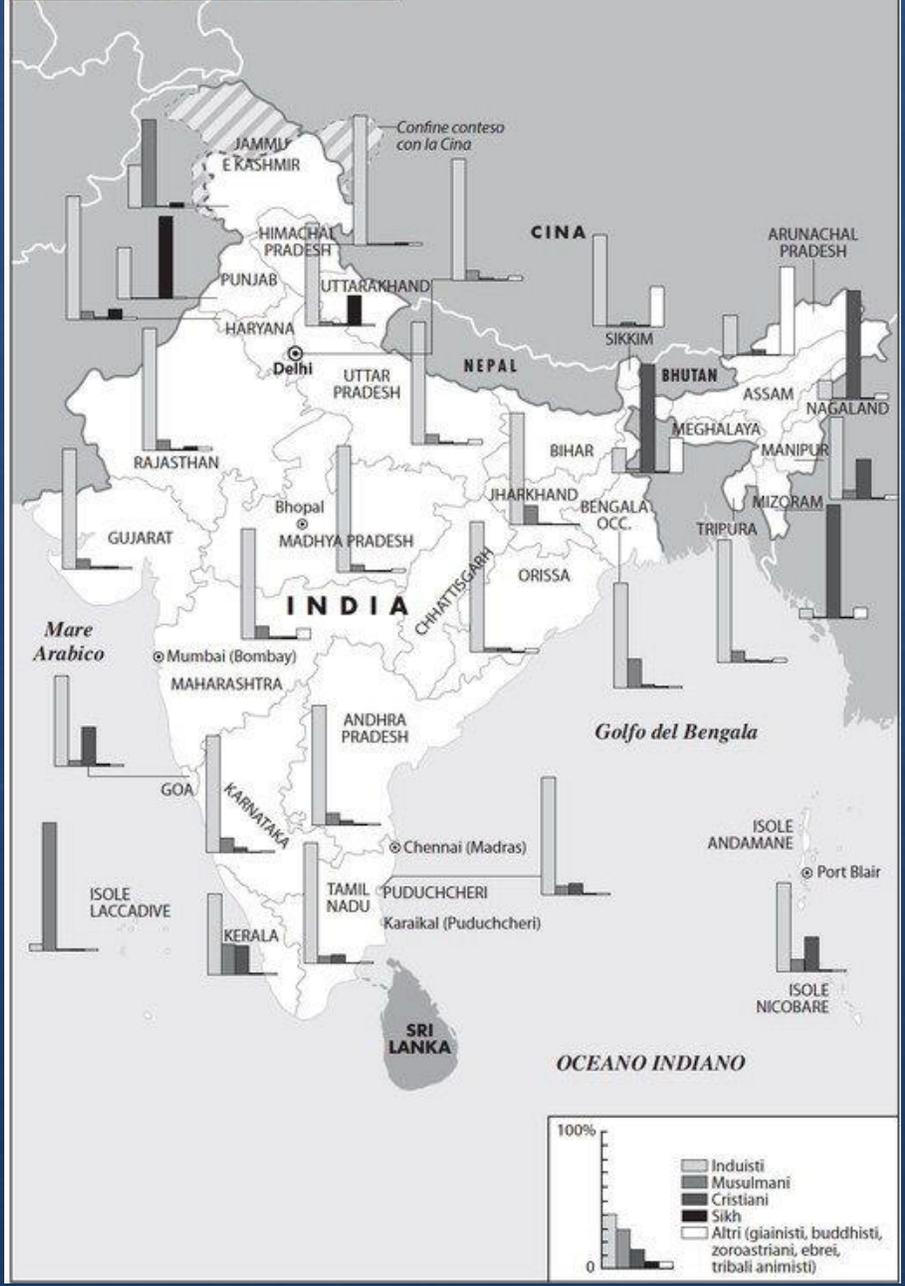
La lingua più parlata, in teoria, ma adoperata in pratica soltanto all'interno della cosiddetta hindi belt: Rajasthan, Madhya Pradesh, Uttar Pradesh, Bihar. I dialetti poi, alcuni dei quali con dignità riconosciuta di lingua vera e propria come il bhojpuri parlato tra Uttar Pradesh e Bihar, sono mille e settecento circa. In questa Babele, si finisce per comunicare in inglese anche all'interno delle famiglie

Esaminando l'aspetto religioso, le cose non cambiano di molto. Le religioni maggiormente praticate in India sono l'induismo, l'islam, il jainismo, il buddhismo, il sikhismo e il cristianesimo. Ci sono poi minoranze di ebrei, parsi (zoroastriani), cinesi di religione taoista, tribali animisti. L'India vanta le più vaste comunità di religione hindu, jaina, sikh e parsi al mondo, la seconda popolazione mondiale di religione musulmana, ed è il luogo di nascita del buddhismo: che pur essendo poi quasi scomparso in India, è ritornato nella sua patria d'origine con il Dalai Lama e i tibetani fuggiti all'indomani dell'occupazione cinese.

LE INDIE DI ROMA



LE RELIGIONI INDIANE



L'INDIA

RELIGIONE E CITTADINANZA

IN NUMERI

1,3
miliardi

di abitanti

966
milioni indù

= 80% della popolazione

200
milioni musulmani

= 14% della popolazione

ISPI



Musulmani di serie B

Il **Citizenship Amendment Act (CAA)**, approvato il **9 dicembre 2019**, emenda una legge di 64 anni fa secondo cui un immigrato irregolare non può diventare cittadino indiano.

In particolare, la nuova legge stabilisce delle eccezioni per Indù, Sikh e Cristiani provenienti dai paesi limitrofi a maggioranza musulmana (Bangladesh, Pakistan e Afghanistan). Ma **non per gli immigrati musulmani**: un'ingiustizia, secondo i musulmani indiani, una comunità che conta **200 milioni di fedeli**, pari al **14% della popolazione indiana**, e che dall'avvento al potere di Modi temono di diventare cittadini di serie B.

L'India è però uno Stato laico e garantisce libertà di culto

Ogni tanto ci si imbatte, visto che le festività religiose seguono il calendario lunare, nell'assurdo di veder celebrate per le strade della stessa città, nello stesso giorno, la festività induista di Holi (la festa dei colori e dell'allegria) e il tragico Muharram dei musulmani sciiti. La questione viene abitualmente risolta con un po' di buona volontà e con la massiccia presenza dell'esercito agli angoli delle strade.

In sintesi: l'India è una nazione di un miliardo e duecento milioni di persone che sulla carta in comune non hanno quasi nulla.

Un provvedimento discriminatorio nei confronti di alcuni immigrati islamici ha scatenato proteste repressse con violenza dal governo di Delhi. Il premier è uno dei problemi, gli altri sono la polarizzazione e la scarsa comprensione della realtà indiana.

Si tratta di un provvedimento che garantisce una specie di corsia preferenziale agli immigrati illegali arrivati in India a causa di persecuzioni subite nei paesi d'origine: Bangladesh, Pakistan, Afghanistan. Secondo il Caa, gli immigrati illegali di religione parsi, cristiana, sikh, hindu o buddhista arrivati in India prima del dicembre 2014 possono richiedere la cittadinanza indiana e di conseguenza evitare eventuali espulsioni dal paese se dimostrano di avervi vissuto per 6 anni – invece dei canonici 12 necessari a chiunque per ottenere la cittadinanza suddetta.

Dalla corsia preferenziale sono stati esclusi dichiaratamente i musulmani, per i quali si applicano le norme in vigore. Il provvedimento riguarda quindi soltanto gli immigrati illegali che si trovavano in India prima del dicembre 2014. Tutti gli altri appartenenti alle religioni di cui sopra potranno godere dello stesso privilegio in futuro soltanto se arriveranno in India con mezzi legali. Agli immigrati illegali, a qualunque religione appartengano, non verrà concesso alcun beneficio futuro. Questo in sintesi recita il provvedimento di appena due pagine che ha scatenato l'inferno in India – ma che pochi si sono presi la briga di leggere, nonostante sia stato ampiamente diffuso dal governo.

L'altro provvedimento in discussione, che viene nella narrativa corrente associato e spesso sovrapposto o confuso con il Caa, è il National register of citizenship (Nrc), il registro nazionale dei cittadini che – per quanto sembri strano da questa parte del mondo – a oltre settant'anni dalla nascita della repubblica indiana ancora non esiste. La creazione dell'Nrc era stata stabilita dal Citizenship act del 1955, reiterato nel 2003, ma fino a questo momento esiste soltanto quella che da noi si chiamerebbe legge quadro e mancano le disposizioni per rendere effettivo il registro. Il governo ha dichiarato l'intenzione di rendere operativo il registro e di emanare le relative disposizioni esecutive entro il 2021.

Esiste un solo Stato in cui l'Nrc è stato reso esecutivo: lo Stato dell'Assam. Per semplificare al massimo un problema complesso: in Assam esiste da sempre un problema di immigrazione illegale. Gli assamesi detestano con tutto il cuore i 'bengoli', gli immigrati illegali o meno provenienti dal vicino Bangladesh, e chiedono da anni, con dimostrazioni e rivolte anche violente, che siano espulsi. L'Nrc è stato reso esecutivo nell'Assam ed è stato richiesto ai soggetti interessati di produrre una serie di documenti che comprovassero la loro cittadinanza o il fatto di essere arrivati in India prima di una certa data. Migliaia di immigrati, sia musulmani che hindu, che non hanno potuto per diversi motivi produrre i documenti in questione sono finiti in campi di detenzione; come anche, pare, alcuni cittadini indiani "sospetti" privi dei documenti in questione.

Per semplificare ancora: secondo le opposizioni e i dimostranti, il Caa è un tentativo da parte del governo di espellere soltanto i musulmani dal paese e garantire invece agli hindu e alle minoranze non musulmane una corsia preferenziale per rimanere in India. Lo stesso criterio, sostengono, potrebbe essere applicato non soltanto in Assam ma nel resto dell'India.

Un musulmano del Tamil Nadu ha certamente molte più cose in comune con il suo vicino di casa induista o cristiano che con un correligionario del Kashmir. E parlando di qualcuno, tra amici e conoscenti, si dice anzitutto «è un gujarati» o «è un marwari» o, magari, «è un parsi».

La prima è una definizione geografico-culturale, la seconda di appartenenza a una ben definita comunità d'affari, la terza è religioso-culturale. Tutte e tre definiscono alcuni aspetti dell'essere indiano – così come la definizione «capitale dell'Information Technology» definisce alcune ben delimitate aree geografiche dell'India – ma nessuna di queste è onnicomprensiva.

Secondo Bhikhu Parekh, docente di filosofia politica all'Università di Westminster, «la visione dell'India che procede alla cieca verso l'obiettivo di diventare una superpotenza economica e militare è riduttiva e penalizzante. Non significa nulla agli occhi di una larga fetta della popolazione indiana, è consumista nel suo orientamento, moralmente desolante e manca di valori condivisibili sotto il cui ombrello riunire tutti gli indiani».

La vera forza dell'India, la sua vera identità, risiede proprio nel patrimonio di flessibilità, di apertura, di capacità di mantenere istituzioni democratiche in una società complessa, di negoziare giorno per giorno mediando tra diverse culture ed etnie, di aprire al futuro e allo sviluppo pur senza abdicare alla propria storia, ai propri valori e alla propria ricchezza culturale.

Per proporsi come modello e mediatrice in un mondo in cui la rigidità degli schemi e le idiosincrasie nazionalistiche che attraversano l'Occidente malgrado la cosiddetta globalizzazione stanno generando, e rischiano di generare ancora più in futuro, una varietà di mostri destinati come Frankenstein a soffocare il proprio creatore.

FINE

